

C'è in gioco il corpo



CHIARA SALETTI



Pier Vittorio Tondelli,
Camere separate, Bompiani)

Così quella che lui chiama preghiera, altro non è che un atteggiamento di ascolto delle cose e degli uomini, un osservare e contemplare, che ha a che fare con il suo stesso modo di essere. Non ha altari davanti ai quali inginocchiarsi, non ha templi né simulacri a cui sacrificare; allora celebra come liturgia la vita stessa.

Avverte la presenza del sacro come qualcosa di tangibile nella realtà, qualcosa su cui il suo sguardo si posa con devozione.

Quando pensa alla preghiera lui si dice: "Io non so pregare, soprattutto non so chi pregare". Poi ricorda la sua giovinezza (...) e la sua mano cerca nella libreria, automaticamente, la Bibbia (...).

Quando legge Osea, quando riflette sulla metafora per cui Dio sceglie di concepire il suo

popolo dal ventre di una prostituta; quando considera il fatto che Dio si rivolge al figlio con il linguaggio dell'innamorato, quando lo vede chinarsi sul piccolo Israele per insegnargli a camminare, tenendolo per mano; quando lo vede adirarsi per il tradimento e per la sordità con la quale viene ricambiato il suo amore estremo, allora Leo avverte in sé la propria vocazione religiosa come qualcosa di irrinunciabile. (...) Per questo leggeva Osea.

Perché in quelle pagine non c'era una visione esclusivamente mentale del rapporto tra Dio e il suo popolo, ma una rappresentazione di corpi, di prostituzione, di abbandono, di delirio della separazione, di rabbia, di paterna protezione. Come succede, da sempre, fra gli uomini che si amano.



È straordinario come Tondelli, laico e ribelle cantore delle esistenze *border-line* e delle umane aspirazioni alla felicità, abbia saputo cogliere, con precisione innamorata, lo specifico della corporeità nella relazione tra Dio e il suo popolo.

Un Dio abitatore della storia, che dentro il sacro rifiuto di lasciarsi catturare dalla rappresentabilità iconografica, pure non disdegna di ricordarci i suoi occhi, che vedono la miseria di Israele, i suoi orecchi che ne odono il lamento, le sue viscere che si commuovono di misericordia. Un Dio che pianta la tenda, rifuggendo la separazione, poiché altra è la sua santità, che ha preso dimora presso gli uomini. Un Dio che, nel Figlio, preferisce la sacralità delle periferie galilaiche, delle piaghe della lebbra, dei corpi sciupati di donne sbagliate, alla purezza asettica di molti sepolcri imbiancati e ai recinti esclusivi dei templi. E così facendo eleva ogni carne, attraverso la sua carne, alla dignità della resurrezione.

Dualismo, intimismo

Nel rapido avvicinarsi di cambiamenti che oggi coinvolgono non solo il mondo delle tecnologie, ma anche il nostro rapporto con il reale, la nostra capacità di approccio e di relazione, sino a modificare profondamente l'immaginario collettivo e l'idea stessa di umano e di divino, assistiamo al ritorno della *tentazione dualistica*, ove a una corporeità sempre più estensibile e mediatizzata, ubiqua e perennemente contattabile, fa eco una *tendenza intimistica* e spiritualizzata della ricerca di sé e della propria verità, un bisogno sempre più marcato di spiritualità disincarnata e spersonalizzata.

Il fascino delle spiritualità orientali, che insistono sul carattere indeterminato del divino, la ricerca, vagamente *new age*, del proprio cammino spirituale, la fatica a convivere con un'immagine personale e ragionevole di Dio, ci parlano della difficile pensabilità del divino inscritto nella pesantezza dei corpi: *Molti*



non vogliono più un Dio comprensibile con la ragione e al quale ci si rivolge come ad una persona. Si cerca un Dio più misterioso, impersonale, che sfugge all'intelletto umano. E quindi si parla più volentieri del "divino"



quale forza o energia (F. Lenoir, *Le metamorfosi di Dio*, Garzanti).

Fatica alla quale fa seguito il rifiuto a una religiosità tradizionale, che assuma modalità formali ed esteriorizzate, a favore di un approccio intimista, che recuperi sì la dimensione corporea, ma secondo le dinamiche emotive della partecipazione personale, il corpo divenendo così lo spazio abitabile per una spiritualità da "provare", campo esposto all'emozione, raccoglitore di vibrazioni: *dalla ricerca di una felicità o di una salvezza "sperate", si slitta verso la ricerca di una felicità e salvezza "provate"*, scrive ancora Lenoir.

Corpi rimodellati...

Se è pur vero che la tendenza all'approccio interiorizzato con Dio ha il merito di favorire la riscoperta di una dimensione personale del cammino di fede, è altrettanto vero che ciò avviene all'ombra di una nuova prospettiva corporea, che la post-modernità trascina con sé.

Prospettiva che pare non essersi liberata affatto dell'ancestrale dualismo, ma, complice la pensabilità sempre più reale di un corpo disgiunto dal suo "centro", al contrario lo ribadisce con forza.

Nel nuovo mondo "duepuntozero", i cuccioli d'uomo vivono proiettati in un possibile privo di sangue e carne; giocano a mille volte morire e rinascere, stando davanti a uno schermo immersi in irreali solitudini; ascoltano favole non più narrate da voci umane ai piedi di un letto, ma offerte attraverso tridimensionali e convincenti fascinazioni. Altrove, la scienza, l'etica, il diritto, assistono alle rivendicazioni del corporeo che chiede di andare oltre le proprie colonne d'Ercole, tentato dalle possibilità che gli si dispiegano, ma ancora e sempre incapace di accettare il limite ontologico di partenza.



E incontriamo allora volti “rifatti”, corpi meticolosamente ricalcolati e rimodellati, uteri antichi resi ancora abitabili per un ultimo sussulto di vita, uomini e donne ostinatamente tenuti aggrappati alla vita con l'esibizione meccanica e farmacologica che alcuni, pietosamente, ridefiniscono accanimento terapeutico.

Incrociamo corpi trasformati in grida di dolore, in campi di battaglia per la sopravvivenza di un senso di sé, nel loro dimagrire sino a negarsi, nel loro sfregiarsi e forarsi per tentare di ritrovare, sotto la pelle, quel Dio, quello Spirito di cui si ha fame e che, forse, è rimasto impigliato nella “rete”.

E ancora, corpi per l'esibizione, la prestazione, l'affermazione a tutti i costi, pena la propria insignificanza. Corpi *dopati*, “elaborati”, come usavamo fare negli anni settanta con i nostri motorini, perché fossero un po' più veloci, che ci portano lontano da quell'innamoramento della carne di cui narra la storia evangelica.

Dopo la grande stagione della “liberazione”, dell'abolizione di ogni sospetto sessuofobico, oggi proprio l'ostentazione dei corpi rischia di negarne la verità più profonda, riducendoli a superficie mille volte manipolabile, priva di mistero e di complessità, mentre la collettiva esaltazione per la loro rappresentabilità mediatica e differita, ci preclude la possibilità di ascoltarne il senso, che vorrebbe ancora dirci di una concretezza fragile e baciata dall'immenso, bisognosa di cura e di paziente scoperta di sé.

Ai nostri corpi, cui (quasi) tutto è reso possibile, è impedita la storia concreta di una nascita, una crescita capace di attendere che i frutti giungano a suo tempo (quanti i corpi di ragazzine undicenni trasformati in “figurine” pubblicitarie...), un declino nelle cui pieghe rintracciare ancora la presenza della benedizione, una morte che narri di



una consapevolezza lungamente maturata. È impedito l'attraversamento di quello che – Tondelli aveva perfettamente compreso – è la *liturgia della vita stessa*.

Corpi lacerati

In questi mesi tragici di crisi economica, di tensioni rivoluzionarie, di guerre civili, mentre i TG della sera ci restituiscono in differita il dramma di migliaia di donne, uomini, bambini, che sono migliaia di corpi, migliaia di ferite, migliaia di dolori, è urgente tornare a toccare, a curare, ad abbracciare.

Scoprire i gesti dobbiamo! E tornare a chinare il capo dinanzi alla pesantezza di Dio dentro la storia, che tanto ci spaventa e che così bene abbiamo imparato a neutralizzare. Per non rischiare di ridurlo alla superficie bidimensionale di uno schermo ultrapiatto, di zittirlo, nel tumulto in bianco e nero di un'eccedenza di parole, di spegnerlo, una volta chiuso lo schermo del PC.